

GAMBETTI BRUNO (prima parte)

Villanova, 17 settembre 1985.

Intervistatore: ?

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 38/1 al giro 001]

R: Lei vuol sapere qual è stata la mia attività.

D: Sì, la sua attività clandestina.

R: E anche quella che è stata la vita del confino, insomma, il passaggio più interessante. La mia storia è più interessante quella che è stata l'esperienza del confino che, per esempio, l'attività che ho fatto prima qui, perché io, quando siamo stati arrestati fummo trovati in una casa, in una riunione che era venuto giù uno di Cervia che aveva la funzione di fare del Soccorso Rosso e noi, lì, insomma, venimmo individuati attraverso qualcuno che fece la spia e ci condannarono. C'avevano messo a disposizione del Tribunale Speciale, però fu il decennale del fascismo e c'era un'amnistia e allora decisero di passarci per una Commissione la quale mi diede due anni di confino. Ma allora io, politicamente, ero un antifascista perché il fascismo non mi piaceva per la ragione delle ingiustizie che commetteva nei confronti dei lavoratori – io ero un bracciante – organizzati nei sindacati, che il fascismo aveva distrutto le cooperative [e] tutto quello che era l'organizzazione dei lavoratori non valeva più niente, perché il fascismo l'aveva fatto il sindacato, ma era un sindacato che dominava soltanto i lavoratori, non faceva l'interesse dei lavoratori – faceva l'interesse del padronato. E allora noi eravamo ostili eravamo ostili e allora ci voleva poco a individuare chi era questa gente; eravamo io, il Negrini [incomprensibile, giro 150-152] e allora, una volta individuati... fin qui è il fatto che fui arrestato.

D: Mi faccia capire meglio: lei, nel '32, ha detto che dopo l'hanno liberata. L'hanno arrestata quando? Prima? Nel '31.

R: L'anno è nel '32.

D: Allora, quel mese che ha detto che ha fatto e che non lo sapeva nessuno, quando l'ha fatto, prima?

R: No, l'ho fatto dopo. Dopo che son venuto a casa dal confino c'è stato qualche cosa – chi lo sa cos'era che io non son mai riuscito nemmeno a capire la ragione perché mi tenevano dentro. Allora scrissi una lettera a casa, a mia sorella perché avevo solo mia sorella – non ero sposato, i genitori erano morti – e li mettevo così, tanto per dire una cosa; gli dissi: «Qua non so nemmeno cosa mi tengono a fare. Tutt'al più, se sono una persona indesiderata dal paese mi manderanno al confino un'altra volta come è stata prima. Bisognerà portar pazienza perché dicono che "quel che Dio vuole non è mai troppo" [in dialetto, al giro 84]». Questa [lettera] qui va a finire in mano a una mia cugina, che era una che andava sempre in Chiesa – allora c'era un prete mezzo matto qui, ma era un uomo che s'interessava di queste cose. Eravamo vicino alla vigilezza della Madonna del 25 marzo, e dice: «Domani devo andare alla messa. Vado in questura io, se è come dice lui, che non sa nemmeno perché è dentro, stai sicuro che il giorno della

Madonna [incomprensibile al giro 92]». Andò a parlare in questura, non lo sapevano: «Cos'è? In dov'è quel benedetto uomo?» «E' in prigione», e allora andarono a guardare nelle carte e mi trovarono, era un mese che ero là dentro.

D: E dov'era lei, a Ravenna?

R: A Ravenna. E allora viene un poliziotto e dice: «Su Gambetti, prepara la tua roba» dico «Oh!?! Così alla svelta? Dove mi portate?» «Vai a casa» «Vado a casa?», dico «Intanto qui ci vuol pazienza perché adesso mi danno la pasta coi ceci e oggi la voglio mangiare» [protestò] «No no, mi lasci mangiare». Allora, mangiai e poi andai a posto. I poliziotti non erano tutti sgarbati, erano un po' più educati che altri [e che i] Carabinieri. [incomprensibile al giro 108], mi disse: «Adesso che ha mangiato voglio pagargli il caffè»; dico «No no, andiamo alla stazione». Me lo volle pagare il caffè per forza, e poi mi mandò a casa, mi fece: «Le auguro che possa rigare diritto perché per me lei è un bravo ragazzo» «Adesso, ma prima non ero mica bravo se mi son fatto un mese là dentro», dice: «Eh, cosa vuole... eh... bisosgna portar pazienza».

D: E quando l'hanno prelevato, com'è stata, quel mese lì?

R: Son venuti a casa. Il maresciallo dice: «Venga che c'è...», c'era uno che era passato di qui, doveva essere il commissario di Polizia; quando m'è venuto a prendere il maresciallo che siamo andati in caserma, non c'era più questo, e allora il maresciallo mi ha portato a Ravenna – perché, [cosa dovevo stare] sempre lì in caserma? – per presentarmi a questo commissario che m'ha poi interrogato la prima volta dopo quindici giorni e poi dopo altri quindi giorni...

D: L'han tenuta là così, proprio...

R: Niente, senza dirmi niente. E poi si è conclusa così quella lì.
Invece la prima volta c'han portati lì a Ravenna. Prima avevan fatto una grande retata e io non c'ero capitato dentro.

D: Quella dov'era andato dentro Negrini? E' stata quella?

R: No. Negrini c'è andato prima perché Negrini lo trovarono in un gruppetto – mi sembra – che avevan trovato uno della sua [cellula] che aveva un foglio di propaganda – è risultato così.

D: Lui mi ha detto che ha fatto anche una manifestazione davanti alla casa del fascio, in bicicletta.

R: Sì, sì. In quella c'ero anch'io.

D: C'era anche lei?

R: Sì sì, nella manifestazione. Il fatto è stato così, che eravamo alla Carretta, andavamo a lavorare qua verso Alfonsine. Là ci mandavano tanto per tenerci occupati, perché prendavamo poco, 6-7 lire al giorno, ma non c'era mai un posto d'andarci tutti i giorni, e allora noi facemmo una protesta. Decidiamo di elaborare una cosa che... anche gli altri si accodano e veniamo giù, veniamo a Conselice. In testa, quando siamo arrivati, c'era Nerini, c'era un altro che si chiama Felicetti Giovanni, poi c'ero io, eravamo [incomprensibile al giro 149] e allora, ehi, ci segnavano a dito: «Sempre loro sono a fare

queste cose qui!». Nerini che poi dopo fu arrestato, ma in seguito, non in quella manifestazione.

D: Dopo un po'?

R: Sì, dopo un po', perché l'avevano individuato come antifascista. E la stessa cosa succede con me. M'avevano individuato come antifascista, ma sempre perseguitato, quella volta li c'han tenuto dietro quando siamo andati a quella riunione in casa che c'era un certo Zoffoli – l'ho imparato dopo che si chiamava così – e allora quegli altri che l'avevano invitato e che sapevano qualcosa e dice: «Adesso Gambetti è fuori, diamo la responsabilità a loro [incomprensibile, giro 162-163]. Ma come farà Gambetti a [incomprensibile, al giro 165], come fa ad andare a dire dove viene Zoffoli che non lo sa?»; loro credevano che da casa noi avessimo combinato...

D: Non ho capito bene. Questa riunione qui era a casa di un signore...

R: Di Gaiani.

D: Gaiani si chiamava 'sto signore?

R: Sì.

D: Qui di Conselice?

R: Sì, di Conselice.

D: Era una riunione di cellula?

R: No, era... niente cellula... era una cosa così insomma. L'organizzazione non funzionava bene. Era... così... delle slacche, una cosa... non saprei neanche spiegarle io...

D: Comunque questi qui, cos'erano?

R: Erano antifascisti. C'era anche un certo Rocca – che allora poi non era saltato fuori il nome di Rocca, il nome di Rocca saltò fuori quando loro maturarono...

D: E lei non c'era in questa casa...

R: C'ero.

D: C'era.

R: C'ero, ma l'unico che non sapeva niente ero io. Come aveva fatto a venire questo Zoffoli, ha capito?

D: Ho capito. E questo Zoffoli da dove veniva?

R: Veniva da Cervia, mi sembra.

D: E faceva una riunione per il Soccorso Rosso?

R: Era un emigrato francese, veniva di Francia insomma come [incomprensibile, al giro 184].

D: Era un comunista lui?

R: Sì, sì, sì, l'ho conosciuto dopo, che siamo stati al confino insieme [incomprensibile, al giro 186-87]. Dopo, non c'è bisogno di spiegare che passammo questa commissione, dopo cinque mesi che eravamo in prigione qui a Ravenna, e ci diedero quei due anni, che dopo ci portarono a Ponza, ci volle un mese di viaggio, di transito. E poi, quando siamo stati là c'era subito da far della protesta, a Napoli, da far lo sciopero della fame perché non imbarcavano i perseguitati, insomma i condannati, non li mandavano nell'isola e li tenevano in prigione e loro avevano deciso di far sto sciopero. Quando siamo arrivati noi però finì subito lo sciopero, decisero d'imbarcarci e ci mandarono subito all'isola.

L'isola, più che una prigione, per noi fu una scuola. Gente che eravamo semi analfabeti, abbiamo imparato cosa vuol dire politica, perché abbiamo avuto contatti con dei personaggi...

D: Dica pure perché questo è interessante.

R: Personaggi come Amendola, che era un carissimo compagno.

D: L'ha visto là?

R: L'ha visto? Ma l'ha visto che cosa?! Ho giocato io, io con Amendola ho fatto la cavalletta (come si dice...); perché delle volte si giocava, eravamo giovani, non so se avess un anno di più o un anno di meno di me, se fosse del '9 o del '7, ma insomma eravamo lì con l'età.

D: E come eravate organizzati là dentro?

R: Ah, l'organizzazione, là filava bene, filava bene. Noi dormivamo tutti nel camerone; mangiavamo alla mensa, che avevamo un'organizzazione che era qualcosa... e poi, là si faceva il comunismo. Noi abbiamo imparato – e forse è stato un danno – perché io sono diventato magari troppo severo anche nei confronti, dopo, nei comportamenti, quando sono stato a casa, che io ero molto intransigente coi compagni perché volevo che [ci?] si comportasse come non si sono comportati perché adesso poi abbiamo visto che non abbiamo seguito gli insegnamenti che c'avevano dato.

Guardi che il Partito comunista, per me, ha avuto un momento di gloria. È stato finché fino alla lotta di liberazione era stato guidato da quei compagni che avevano fatto la scuola di confino e della galera, perché lì era una scuola continua, tutti i giorni, tutti i giorni, tutti i giorni bisognava fare la discussione o la riunione di cellula, la riunione di gruppo, perché c'era... ce n'era diversi, c'era un certo Cialini d'Imola, c'era un certo Vanni, che erano tutta gente che sapeva qualche cosa, sapeva insomma di politica, erano capaci (c'era un altro che era un triestino [incomprensibile, al giro 238] come si chiama? [incomprensibile, al giro 239]), e questi contavano molto.

Io facevo parte proprio della cellula di Amendola. Ero io, Amendola, un certo Piazzesi – che stava a Monselice e adesso poi non so se sia ancora vivo e sta a Bagnacavallo, mi sembra.

D: Sta a Bagnacavallo?

R: Credo di sì. Dunque, lì siamo andati bene per un bel po'. E poi dopo è venuto, che volevan farci delle restrizioni, e giù in lotta, una protesta: consegnamo il libretto che ci voleva per circolare nell'isola, che stava la presenza [incomprensibile, al giro 252], bisognava circolare con quel libretto in tasca; noi, senza quel libretto non avevamo la possibilità di uscire dalla camerata. E noi, quando siamo andati all'appello, abbiamo

consegnato i libretti di circolazione e poi ci siam ritirati dentro, nel camerone. La mattina sono arrivati trecento carabinieri con quattro o cinque quintali di ferro...

D: Con?

R: Quattro o cinque quintali di ferro: catene e manette – a perché ci volevano eh? – tutti arrugginiti, e io dico: «Avran preso tutti i carabinieri che c'erano lì alla scuola» e poi c'hanno incatenato e c'han portato a Napoli. E lì abbiám subito un processo e abbiám preso quattro mesi di carcere, che sono stati aggiunti ai due anni (così son diventati due anni e quattro mesi perché quelli bisognava farli, quelli non contano come...), poi è andata bene perché Napoli era una città che era abbastanza favorevole per un processo come quello lì per il fatto che c'era Amendola che era... il suo babbo è stato un ministro e era un napoletano, quindi avevano un certo riguardo anche nei suoi confronti – anche dentro, in prigione, a Napoli, abbiám avuto un trattamento molto differenziato da quello che poteva essere un condannato comune, e proprio per il fatto che c'era la presenza di questo Amendola che aveva... così... i napoletani sono anche campanilisti e allora, per riguardo a Amendola, siamo stati, io dico favoriti perché si stava bene godevamo di una certa libertà, avevamo il braccio aperto sempre, nella cella.

D: Questo nei quattro mesi di carcere che avete fatto?

R: Sì.

D: Questi li avete fatti a Napoli?

R: A Napoli, a Napoli, a Poggio Reale.

D: Lei ha fatto questi quattro mesi di carcere, no? Dopo è ritornato a fare quelli del confino che doveva ancora fare?

R: Sì. Dopo sono andato al confino.

D: E' andato a Ponza?

R: A Ponza.

D: Questi quattro mesi, dopo quanto tempo li ha fatti di confino?

R: Questo non mi ricordo, mi sembra che fosse quasi [incomprensibile, al giro 288].

D: Perché lei ha fatto dal '32 al '34 il confino?

R: Sì. Dal '32 al '35 credo che sia.

D: Se c'aggiunge quattro mesi, son diventati, fino all'inizio del '35. Quindi, nel '34 lei pensa.

R: Vado a prendere quella carta. Venga di sopra, venga di sopra.

D: Questa qui? Questa è del?

R: Quella lì è quando ho fatto la domanda per il beneficio, la cosa da antifascista, e allora lì ci sono i dati della carcerazione

[interruzione al giro 298-302]

D: All'inizio del '35, febbraio

R: Ha visto?

D: Febbraio, sì.

R: Ci sarà anche il giorno che sono stato arrestato...

D: Sì, "arrestato il 18-10-1932, per attività comunista è consegnato al confino nell'isola di Ponza [incomprensibile, al giro 307] e rilasciato il 18-02 1935". Però le han fatto fare...?

R: Quattro mesi di più. Ci sono i quattro mesi?

D: Sì, da ottobre, invece è andato a finire a febbraio. Quei quattro mesi li pensa di averli fatti verso la fine del confino?

R: Sì sì, verso la fine.

D: Del '34 allora, del '34 diciamo. Quando lei m'ha detto che facevate riunioni di cellula, com'erano le cellule al confino?

R: Su per giù come qui.

D: Cioè, quanti eravate?

R: Noi eravamo cinque.

D: Per cellula?

R: Per cellula. Dopo, poi, ci sono stati i gruppi.

D: I gruppi com'erano, invece? Erano gruppi di cellule?

R: Io immagino che fossero come qui, che c'era un capo cellula e poi dopo, nel suo paese, c'era un capo-gruppo o un capo-sezione. L'organizzazione [andava] così.

D: E nella riunione del gruppo di andavano solo i capi-cellula, o ci andavano anche quelli della cellula?

R: In quei gruppi lì non si poteva specificare questo e quello. Quando eravamo tutto un gruppo non sapevi che quel gruppo là chi era il capo-cellula e chi non era. Sapevi solo... quelli della tua cellula li conoscevi e gli altri conoscevano i suoi.

D: In carcere, il suo capo-cellula chi era?

R: In carcere, il mio capo-cellula... non mi ricordo mica. Non mi ricordo se eravamo organizzati, in carcere, in quei mesi che abbiamo fatto in carcere, ma senz'altro sì perché eravamo organizzati per il fatto che noi in carcere avevamo la cassa: ognuno di noi c'aveva un libretto di credito, no? Adesso mi ricordo che eravamo senz'altro organizzati, ma non mi ricordo più chi fosse perché io ero con un certo Bisio, un altro che si chiamava

Amaroli; eravamo in cinque e il capo io credo che in cella fosse ancora Amendola, il mio capo-cellula, perché siccome fu arrestata tutta la cella, dipendesse ancora [da] lui.

D: Al confino, era Amendola?

R: Al confino era Amendola, il mio capo-cellula. E nella cella di Amendola c'ero io, questo Piazzesi, un certo Cervellati, che era di Ravenna anche lui...

D: Si trova sempre 'sto Cervellati.

R: Gliello chieda mo se lo vede – no non lo vede perché...

D: Non lo vedo perché... ma comunque ha organizzato un po' tutta la zona Cervellati perché ogni tanto me lo ricordano.

R: Il primo qui a Conselice fosse stato lui a mettersi in contatto, lui e un certo Rocca, Rocca di Imola, quello che ho detto prima, che dopo caddero... andarono in prigione... in casa a un matrimonio che fecero, ma sono [incomprensibile, al giro 350] con un certo Melandri.

D: Mi spieghi bene questa cosa qui.

R: Questo Rocca andò a un matrimonio che l'avevan fatto a Massa Lombarda e lo fecero una specie di cosa d'antifascismo...

D: Al matrimonio?

R: Sì, al matrimonio.

D: Ma guarda!

R: E allora là al confino c'era poi anche questo Mondo, Melandri Mondo, con sua moglie che si chiamava... non mi ricordo più [in dialetto, al giro 357]...

D: Melandri Mondo di Massa?

R: Sì. Sua moglie si chiamava [incomprensibile, al giro 358] è risultato, quando son venuto a casa io dal confino, è risultato... eccomi, dico... adesso mi viene in mente che ero proprio quasi verso la fine, perché quando ci hanno arrestato, questo Melandri che era un comunista organizzato là, è stato scoperto che era un confidente, che aveva fatto delle confidenze alla questura. Ha capito? Là. Là o in un altro posto, insomma, è stato scoperto e la diffida la portai a casa io, il primo a venire a casa di quelli che potevano informare la sezione di Massa Lombarda sono stato io, che sono andato a casa di sua sorella, alla sorella d'un certo Boccioni mi sembra che si chiamasse, di Massa Lombarda, a diffidare di Mondo, a dire: «Guardate che questo qui dovete abbandonarlo, dovete isolarlo perché è risultato così, così così». La polizia, forse, l'ha fatto proprio col proposito, perché lui non ne faceva più delle confidenze, e allora "se non fa più delle confidenze, cerchiamo di metterlo lontano, coi suoi compagni", e allora l'han scoperto. L'han scoperto in questo modo: che noi siam partiti per la galera e lui l'ha assolto; lui faceva parte della manifestazione, anche lui, lui è venuto a casa assolto proprio in quel momento che noi andavamo in prigione.

D: Lui ha fatto parte della manifestazione, quella che avete detto, in bicicletta...?

- R: No, la manifestazione che abbiamo fatto a Ponza!
- D: Ah, a Ponza. Allora, voi tornavate in carcere e lui l'hanno assolto.
- R: L'hanno assolto, è per quello che io penso che la questura l'ha fatto perché non parlava più, non portava nessun utile più, io dico che ha fatto così.
- D: Perché se avesse parlato ancora [incomprensibile, al giro 381].
- R: No, non lo scoprivano mica. Se avesse dato ancora delle utilità non lo avrebbe mica scoperto, lo lasciava lì.
- D: E lei la lettera glil'ha portata prima d'andare in prigione?
- R: Eh?
- D: La lettera a casa...
- R: La lettera, quando son venuto a casa dal Confino, lui era già venuto a casa, era già a Massa Lombarda lui, Mondo, era già un po' che c'era, non so quanti mesi – dunque, cinque mesi li ho fatti dentro... Io credo che [incomprensibile, al giro 388] tanto è vero i compagni, ci furono di quelli che dice: «Ohi, Gambetti fa mo un lavoro: se tu sei in procinto d'andare a casa» «[incomprensibile, al giro 390], io ho fatto la manifestazione, come va va», e allora son capitato io.
- D: E questo matrimonio qui che lei dice?
- R: No no, quella lì è una cosa che...
- D: L'ha saputa...?
- R: L'ho saputa così, per voce insomma.
- D: Questa Rocca Dino è di Conselice?
- R: Era di Conselice.
- D: E' morta?
- R: No no, sta a Ravenna adesso, ha una lavanderia a Ravenna.
- D: Sarebbe interessante sapere cos'han fatto a questo matrimonio.
- R: Ah, ma quello salta fuori.
- D: Sì?
- R: Salta fuori perché, adesso, sarà pure un'inchiesta che la fanno anche a Ravenna?
- D: Sì sì, la fanno in tutta la provincia.
- R: E allora... Dino la sa bene quella storia lì.

D: E invece questo Melandri Mondo è ancora vivo?

[Fine del lato A della cassetta n° 38/1 al giro 423]

[Inizio del lato B della cassetta n° 38/1 al giro 001]

D: Queste riunioni di cellula, al confino, ogni quanto le facevate, si ricorda?

R: Mah, le riunioni di cellula le facevamo spesso.

D: Non eravate sorvegliati, come posso dire...?

R: Sì, sì, avevamo la possibilità però di [eludere] la sorveglianza.

D: Come facevate per trovarvi?

R: Per trovarci, noi che dormivamo nel camerone, ci associavamo in quattro o cinque e prendevamo una cameretta in affitto, una cameretta come questa, che ci serviva per studiare, questa non serviva solo per studiare, serviva anche per queste riunioni, diciamo, capito? Perché, adesso per esempio, diceva: «Oggi c'è la riunione», così, e allora te la cameretta la [incomprensibile, al giro 21] a disposizione, quindi sapevi chi c'era. Dove c'ero io [incomprensibile, al giro 24-25] era una camera per modo di dire era una stanza forata nel [tufo?, giro 27]. Lassù c'era la biblioteca, la biblioteca clandestina.

D: Ecco, la biblioteca, com'era composta, che libri c'erano?

R: C'erano dei libri... quelli erano politici, quelli che erano lì, perché quella era la biblioteca clandestina; avevamo anche la biblioteca...

D: Legale, diciamo...

R: Legale, dove si poteva andare a prendere i libri; c'era il bibliotecario, c'era il giornale, avevamo lo sapccio, anche per i generi di consumo (anche il sapone, magliette, qualche cosa insomma).

D: Gestito da qualcuno dei confinati?

R: Sempre gestito da un confinato. C'era anche qualche confinato che lavorava. Per esempio, qui a Lugo, che prima poi non stava a Lugo, stava a Cà di Lugo, lì, c'era il Giardini, che è stato il Sindaco di Lugo fino a poco tempo fa, quello lavorava; lavorava insieme con un certo Celli, che era un faentino, facevano i calzolari e allora loro lavoravano per conto suo, avevano un lavoro, lavoravano per i confinati e anche per quelli del paese lì, perché eran capaci di fare il lavoro e poi saran stati anche meno cari, ma soprattutto perché sapevano lavorare.

D: E questi libri all'indice quali erano?

R: Ah, quello poi...

D: Lei li ha letti?

R: Ne ho letto qualcuno; soprattutto servivano per gli intellettuali. Io...

D: Lei cos'ha letto, si ricorda?

R: Abbiám letto, studiato poi piú che altro, il "Manifesto dei comunisti".

D: Poi dopo discutavate, facevate la discussione?

R: Eccomi, dopo facevamo la discussione. Per esempio: uno adesso faceva la relazione e noi prendevamo appunti; dopo, quando si andava alla riunione, dopo non so, una settimana, uno che aveva studiato i suoi appunti andava alla riunione e rispondeva, attraverso agli appunti che gli aveva spiegato, come aveva interpretato la cosa.

D: Era proprio una scuola...

R: Una scuola.

D: Ogni settimana, quindi erano abbastanza frequenti le riunioni?

R: Ah, frequenti... ma eravamo impegnati quasi sempre, perché con lo studio, anche lo studio che era legale, quello matematico, o l'italiano, o geografia, o anche c'erán quelli che studiavan francese – io non l'ho mai studiato perché io avevo fatto pochissima scuola prima...

D: Lei cos'aveva fatto prima?

R: Io ero andato in terza, ma non avevo finito nemmeno la terza classe. Invece c'erán di quelli che eran molto piú [incomprensibile, al giro 86] avevan fatto fino alla quinta [incomprensibile, al giro 86] e, dico io, aveva fatto la quinta classe era... e poi avevan lavorato anche negli uffici quand'erán stati sotto le armi, era ben addomesticato insomma in fatto di cultura nei miei confronti, era molto facilitato.

D: E, dopo, lei, cos'è arrivato alla quinta elementare, là dentro?

R: No là dentro. Dopo la quinta l'ho presa qui a casa nella scuola serale, perché là dava mica...

D: Non ti davano il titolo?

R: No.

D: Però s'era esercitato là dentro...

R: M'ero esercitato, anzi, ero uno di quelli che avevo un risultato molto positivo perché come maestro avevo anche un certo [incomprensibile, al giro 100] qui vicino, a Cervia... mi diceva: «Ah, quando andiamo a casa te diventi giornalista», ma io ho fatto poco tempo perché due anni non sono un gran che, ci son stati di quelli anche cinque o sei anni, hanno imparato anche di piú.

D: Ma leggevate dei libri, anche non so, romanzi...?

R: Mah, io ero poco tagliato per i romanzi. Ad ogni modo...

D: Cosa leggevate, giornali?

R: Giornali, e studiare, e un qualche libro di Zola, "La Madre", insomma, quei libri che...

D: Cosa studiavate, storia, non so, geografia, queste cose qui?

R: Tutto.

D: E quotidiani clandestini antifascisti c'erano? "l'Unità", L'"Avanti!", nella biblioteca clandestina...?

R: No, no no. Arrivava, qualche foglietto arrivava, sì, ma... "l'Unità" [incomprensibile, al giro 120]...

D: Un fogliettino?

R: Come foglietto, sì.

D: La gente del posto, dell'isola, sapeva che eravate politici?

R: Sì, sì, sì.

D: E allora, come...

R: La gente... noi ci siamo andati che il confino era già stato frequentato da della gente che erano degli intellettuali veramente, i primi che sono andati là, prendevano anche di più, prendevano dei [incomprensibile, al giro 131] quando ci sono andati i primi; dopo...

D: Perché, vi davano un tanto?

R: Sì. Prendevamo un tanto... (ah, non l'ha registrato questo qui? E' interessante). Perché noi avevamo una mensa, una mensa che mangevano in 5-600 persone...

D: Una mensa grossa...

R: [incomprensibile, al giro 187], era chiamata la mensa dei comunisti...

D: Sì?

R: Ebbè... anche di fronte alla questura. Perché la mensa era organizzata... c'era il capo mensa [che] per esempio andava a riscuotere, io non li ritiravo mica i 5 £, perché c'erano di quelli che non erano organizzati nella mensa [e] tutte le mattine prendevano le 5 lire, noi invece le 5 lire le andava a prendere l'interessato della mensa. E poi, noi, si tratteneva 3,20 [£] per le spese della mensa; con 3,20 noi mangiavamo due pasti, ma due pasti abbastanza abbondanti... si mangiava, e io non ho mai patito la fame e sono un mangiatore sproporzionato, solo che, perché ero così, avevano scelto una tavola dove c'era della gente che mangiava poco – per esempio, una tavola che c'era una certa Baroncini di Imola, che era una maestra, c'era la moglie di Amendola che si chiamava [inserire, giro 162] che, lei parlava francese e io romagnolo ma ci capivamo lo stesso [in dialetto, al giro 164] e poi c'era un certo Zibanic, che è uno slavo e che era piuttosto vecchio; insomma, l'unico giovane dei cinque nella tavola ero io. Il pane c'era a volontà, solo che io con la maestra Baroncini le dicevo: «Se lei mi da la sua minestra – perché c'era anche pasta asciutta – io...» – siccome lei mangiava come un passerotto – e allora io ci davo il mio secondo, che poteva essere un formaggino...

D: Lei preferiva la minestra...

R: Ebbé, c'era più volume... a me piaceva la minestra [in dialetto, al giro 174], mi piace anche adesso, solo che adesso sono a dieta perché voglio provare di dimagrire – a ma son dimagrito, son già calato di cinque, sei chili, prima ero un pancione.

D: Beh, e queste qui...?

R: Quelle mense lì, facevamo così: tutti quelli che erano validi facevano il cameriere il suo giorno che gli toccava il turno facevano il cameriere. Inoltre c'erano quelli che si prestavano... facevano la domanda di fare anche il cuoco; il cuoco era sempre quello, invece il sotto-cuoco facevamo una settimana per uno. Quando faceva il servizio, il sotto-cuoco era dispensato di pagare la mensa perché i 3,20 se li rimaneva per delle spese che poteva fare (comprare dei libri... io c'ho ancora due libri che li ho comprati là, glieli faccio vedere)...

D: Sì.

R: [E' stato] regolare, l'ha passato, lo guarda, sa che questo qui è un libro che è di studio, c'avrà dato una guardata, così, sommaria.

D: A proposito della censura, e le lettere che mandevate a casa, ve le censuravano?

R: Sì.

D: Ma cosa toglievano, si ricorda?

R: Mah, qualcosa delle volte c'era, ma la gente da casa cercava di scrivere in modo che non ci fosse niente da cancellare; almeno, nelle mie c'è sempre stato poco.

D: Ma cosa cancellavano, considerazioni sul lavoro, su...?

R: Se uno parlava di politica...

D: Tiravano via.

R: Sì.

D: Ritornando all'inizio, m'ha detto che lei è andato in prigione per quella riunione dove l'han trovato...

R: Sì.

D: E questa riunione era qui a Conselice?

R: A Conselice.

D: A Conselice, ed era una riunione di comunisti?

R: Sì.

D: Questo è stato nel '32, con questo qui venuto dalla Francia; chi è che l'aveva portato, questo qui, dalla Francia? Aveva contatti con voi con qualche capo...?

R: Ah, questo non l'ho mai saputo io. La colpa me la diedero a me, quelli che eran dentro, ma io non l'ho mai saputo; dopo poi si saranno arrangiati loro; io non lo so neanche adesso come ha fatto a venire a Conselice.

D: Ma, a Conselice, come eravate organizzati prima di andare in carcere?

R: Eravamo organizzati... io dico che era male organizzato. Ci conoscevamo tutti, così... tanto è vero che vuole che sia una cosa da fare? Proprio una cretinata perché a me mi individuaron che ero là perché questi due, Piazzesi e Gaiani, mi fecero portare una bicicletta che l'avevano presa loro, e me la fecero portare dove l'avevano presa, vicino a una casa, che gliela portai io. E lì fu notato perché dopo, la prima volta mi chiamarono per questa bicicletta, poi mi mandarono a casa perché, dico: "Ah ma io la bicicletta, me l'han data quelli lì, l'ho portata là". E' saltato fuori dopo il fatto, che quando loro eran già dentro, già arrestati, dice: "Lo saprà Gambetti", "Cosa vuoi che sappia Gambetti se [incomprensibile, al giro 224] se l'hai fatto venir te" [ridendo, al giro 224]

D: Piazzesi e Gaiani erano due capi, due capi-cellula?

R: Mah, eran capi, erano... lì c'eravamo distribuiti perché noi abbiamo fatto passare che fosse Soccorso Rosso perché l'unica cosa da fare era quella lì dopo che siamo arrivati là – io non so poi come sia stato possibile fare questo svolgimento, ma là era istituito che loro facevan parte della cellula, ma io ero, niente popo di me meno, capo-zona, lì; lì stabilivamo che io dovevo essere capo-zona...

D: Tra di voi avevate deciso di dire che lei era capo-zona?

R: E poi sarà stato... va te a sapere [incomprensibile, al giro 235]...

D: Vi siete preso la colpa, diciamo...

R: No, no, là no. Là dentro abbiam preso la responsabilità a dire che avevamo versato qualche soldo e abbiam fatto qualche nome di qualche compagno lì...

D: E allora qusta storia che lei sarebbe stato il capo-zona, chi è che l'aveva deciso?

R: Lì nella riunione.

D: Ah, nella riunione...

R: Si parlò così, tanto è vero che là, il commissario, con tutto quel [incomprensibile, al giro 241] che c'era stato lì, mi dice: «Ma lei cosa ci fa qui? Io voglio sapere perché lì...», vole[va] sapere perché lì, perché c'era questo nominativo che forse [incomprensibile, al giro 245] perché io facevo, cunzionavo da capo-zona, ma capo-zona come nome, ma il capo-zona io penso che fosse Rocca.

Capito adesso l'equivoco? Perché io, dopo, durante l'interrogatorio, una volta che è saltata fuori tutta la [incomprensibile, al giro 250], non son più stato cercato io. Se io, per esempio, quando sono andato alla commissione, quando mi dissero: «Ma lei è un comunista, o non è comunista?», se avessi detto: «Io non sono comunista [incomprensibile, al giro 253]» tranquillo, sicuro, perché me lo chiesero lì.

D: E allora lei cosa disse?

R: E io, dico: «Quello che ho fatto, l'ho fatto volentieri, perché ho aiutato a dei miei amici che erano in prigione», in prigione c'era: [incomprensibile, al giro 257], c'era Negrini, c'era [incomprensibile, al giro 258]

D: Erano già dentro?

R: Sì, e c'era un certo Randi. E allora dissi: «Se quel che ho fatto vuol dire che sono comunista, io sono comunista, perché non sono pentito di quello che ho fatto». Questa fu la mia operazione.

D: Quindi, allora, diciamo che all'inizio, quando lei è entrato, in quel periodo lì lei quanti anni aveva?

R: 23-24. Dunque, '32, son dell'8...

D: 24 anni. Quindi lei, praticamente, ha partecipato a questa riunione, diciamo, per aiutare questi...

R: Ma niente! Io ho partecipato perché m'han [mandato] là, non sapevo neanche di che cosa si trattava.

D: Ma prima di questa riunione, eravate organizzati?

R: Non mi ricordo bene, a me mi sembra sì ma... però io non facevo parte di quel gruppo lì.

D: Ah, in che gruppo era?

R: Io ero organizzato... nella mia cellula c'ero io, mio fratello che era lì, e il capo-cellula era un certo... che è morto... Raccagni.

D: Raccagni?

R: Sì. [dial. inc. al giro 256] Quello era il mio capo- cellula [dial. ex. giro 256]. È quello che mi ha reclutato al comunismo.

D: Questo quanto tempo prima è stato, si ricorda?

R: Sì, un anno neanche, niente.

D: Quindi verso il '30-'31, così?

R: Il '30, diciamo il '30.

D: E come vi siete avvicinato a questo signore?

R: Beh, eravamo amici, lavoravamo assieme, eravamo coetanei. Aveva avuto la possibilità di incontrare gli antifascisti, gli davano questo volantino; ci radunavamo io, mio fratello e lui e poi si leggeva questo volantino.

D: Eravate in tre?

- R: Forse ne aveva anche degli altri, ma noi gli altri che aveva non lo sapevamo.
- D: Lei ha aderito a questa cellula comunista, mi diceva all'inizio per problemi del lavoro eccetera – i motivi per cui lei è diventato antifascista e comunista...
- R: Ah, quello di [essere] antifascista e comunista, quello era per tanto istinto; io ho mai avuto... il fascismo non mi è mai piaciuto neanche da bambino...
- D: Questo qui è importante, se mi spiega bene questa cosa qui.
- R: Perché io quando c'era il fascio, quando è nato il fascio, l'ho visto nascere, ho visto bastonare della gente in piazza [brutalmente?, giro 294] e poi dopo farli cadere là per terra 'sti poveri disgraziati che avevano la colpa di essere solo dei galantuomini. E poi aver visto quelle facce che erano, quelli che andavano a picchiare, che erano più scalcinati, i più delinquenti del paese eh... il fascismo non si può altro che odiare in questo modo. E io non l'ho mica fatto per convinzione politica, per maturità magari, l'ho fatto per istinto perché il fascismo mi dava fastidio il comportamento che teneva verso le persone, verso l'organizzazione, verso i lavoratori perché anche i lavoratori di fronte a qualsiasi che si fosse presentato non aveva mai ragione; aveva sempre la ragione anche quel [incomprensibile, al giro 302] proprietario dell'azienda che non valeva un fico, gli toccava lavorare per niente, non aveva possibilità di protestare perché anche se il capolega, il sindacato, era una brava persona, se andava là poi a protestare contro il padrone era impotente, non poteva evitare. Quella era la ragione per cui io non ho mai potuto accettare il fascismo.
- D: E la sua famiglia era...? Suo padre, per esempio.
- R: Mio padre era un socialista.
- D: E suo fratello, ha detto, dopo è diventato comunista assieme a lei?
- R: No, c'è andato prima lui forse perché era lui l'amico di questo ragazzo, ero amico anch'io, ma era più legato a mio fratello.
- D: Voi cos'eravate, la vostra famiglia cos'era, braccianti, contadini?
- R: braccianti, braccianti.
- D: Anche suo padre?
- R: No, mio padre era impiegato comunale, uno stradino era.
- D: Ed era socialista. Da sempre, diciamo? Lei si ricorda.
- R: Sì sì, da giovane. Quando ero bambino io che facevano quelle manifestazioni, quegli scioperi che giravano con le biciclette con la fascia nel braccio, rossa.
- D: Prendeva l'"Avanti!" in casa, si ricorda?
- R: Sì, prendeva l'"Avanti!" e dopo gli toccò di smettere di prendere l'"Avanti!".
- D: Sì?

R: Gli diedero la "Santa Milizia". Perché era abbonato all'"Avanti!" lui. E allora lo chiamarono – perché era impiegato comunale – e dice: [dial. inc. giro 321] «Qui [incomprensibile, al giro 322] adesso...» [dial. ex. giro 323] l'"Avanti!" già si perdettero da solo perché, pian piano non veniva più...

D: Ma fino a che periodo lei si ricorda è arrivato per posta, si ricorda?

R: No no, non mi ricordo, mi ricordo solo che era abbonato al l'"Avanti!".

D: E dopo arrivava la "Santa Milizia"?

R: E poi dopo l'anno abbonato [ride, al giro 327]. Per forza perché era impiegato comunale lì e glielo facevano d'ufficio.

D: E per questo fatto qui, lui, ha avuto dei problemi di lavoro, suo padre?

R: No, no.

D: Ma ha dovuto iscriversi al Partito fascista?

R: No, no, no, non s'è mai iscritto.

D: Non s'è mai iscritto, e gli hanno conservato il posto?

R: Aveva degli amici influenti che, insomma... era fascisti eh?! questi che dico, perché c'era un coltivatore diretto che stava lì poco più in là dal cimitero e allora non l'hanno mai tormentato.

D: Però, diciamo, non l'ha mai preso [incomprensibile, al giro 337]?

R: No.

D: E quanti fratelli eravate?

R: Quattro.

D: Quattro fratelli.

R: Io, un maschio e due femmine.

D: Le femmine erano antifasciste anche loro?

R: Eh...

D: Sì?

R: Mia sorella ha avuto delle noie. Anche al tempo della Liberazione hanno lavorato; non hanno la politica da partigiane, ma...

D: Hanno aiutato...

R: So che una s'è lamentata una volta; dice: «Poteva [incomprensibile, al giro 44] [dial. inc. giro 244] perché io ho portato della stampa [dial. ex. giro 245]»

D: Clandestina?

R: Clandestina.

D: E sua madre?

R: Ah, è morta che ero piccolo io.

D: A proposito di stampa, quando era nella sua cellula con suo fratello e questo Raccagni, m'ha detto, lei dava via della stampa clandestina?

R: Sì, come stampa clandestina...

D: Anche lei la dava via?

R: No, no, no. Allora, con Raccagni, l'unica volta che ho avuto i rapporti, si veniva con questo foglietto che era "l'Unità" e la si leggeva e poi se la teneva in tasca lui. Questa l'attività. Dopo poi, dopo poco, perché successe dopo poco il fatto d'andare a questa riunione dove fui mandato al confino.

Quando sono arrivato a casa dal confino non erano più organizzati i compagni qui. L'organizzazione si era sciolta completamente, mica un po'.

D: E allora, dopo, come avete fatto?

R: E allora l'ho riorganizzata io. Perché là... là avevo già avuto indicazioni. Anzi, in un primo momento avevo trovato della resistenza perché i compagni che incontrai dicevano: «Cosa vuoi... qui a organizzarsi... andiamo a finire sempre in prigione».

D: C'era dell'avvilimento.

R: E allora io dissi: «Guardate, beh, che è necessario, è utile. Bisogna organizzarsi». E poi c'era... c'erano un gruppo organizzato, c'era un certo [Piazzari?, giro 362], due o tre che eran poi stati anche in prigione, ma però erano organizzati in un modo che io dovetti per forza cercare di scombinarla, questa organizzazione. Perché si conoscevan tutti e facevan delle cose scoperte come se fossero... se fossero a casa sua.

D: Sì?

R: Eravamo già un po' avanti perché...

D: nel '35 è venuto a casa...

R: Ma era pericolosissimo... non andavi mica... «Lì se n'arrestano uno, v'arrestano tutti». Perché io capì, dopo che son vdnuto a casa, che avevo una certa concezione, m'invitarono; m'invitarono a Borgo e io me ne accorsi lì perché c'era anche della gente di Giovecca – di qua – c'era tutta una zona, ma dico: «Ma che accidenti... cosa succede... sta baracca veh?». E allora cercai di prendere quello che credevo il più serio e dice: «Ma [Pecchia? Al giro 373] qui bisogna sbaraccare tutto»; lui dice: «Ah?»; «Dire: guardate che qui l'organizzazione non esiste più e poi rifarla daccapo, perché ci sono degli elementi che bisogna che non sappiano niente, perché parlano con troppa facilità...»

D.: Non erano affidabili...

R: Affidabile... era il modo di essere organizzati che non ci si poteva fidare. Perché si conoscevan tutti a uno per uno, sapevano chi era Babini, chi era questo chi era quest'altro.

D: Dopo come avete fatto?

R: Dopo ci siamo organizzati, abbiamo organizzato bene, insomma... dopo non abbiamo avuto più noie fino alla caduta del fascismo. Dopo poi sono andato sotto le armi, sono stato richiamato, del '42 mi sembra, dopo non era più andato in prigione nessuno.

D: Quindi siete stati organizzati fino al '42?

R: Sì.

D: In questo periodo qui, dal '35 al '42, com'erano organizzate le cellule, sempre a tre?

R: Le cellule erano organizzate separate nei compartimenti stagni che era fatica a trovare chi poteva essere [incomprensibile, al giro 388]. Avevamo contatti con gli altri, avevamo un contatto, uno solo, conosceva solo uno, quello che veniva Conselice a fare... io che andavo, per esempio a Faenza – sono andato anche a Faenza a fare una riunione, io. Anche a Faenza trovai la stessa cosa, trovai che m'avevan portato là [incomprensibile, al giro 392], sembrava che fosse andato là il duce, «Ma – dico – non si va mica, non si va mica di questo passo. Qui bisogna che voi altri fate a meno di conoscervi tutti».

D: I contatti con l'esterno, appunto, i contatti con Giovecca, così, con altri paesi, dopo ne avevate in che modo?

R: Li avevamo, ma li avevamno stabiliti per un tramite solo, a compartimenti stagni, insomma...

D: E cosa vi passavate?

[Fine del lato B della cassetta n° 38/2 al giro 412]

GAMBETTI BRUNO (seconda parte)

Villanova, 17 settembre 1985.

Intervistatore: ?

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 38/2 al giro 001]

D: Con la stampa, sì. E poi, quelli che venivano giù, da?

R: Venivano da dove [incomprensibile, giro 5]. Io sono andato a prenderli, a portarli.

D: Da Faenza?

R: No, io sono andato, una volta, sono andato a [incomprensibile, al giro 9], era quaggiù in una valle e l'ho portato a casa di un altro contadino, che dopo, di lì, è andato a Massa. Cominciavamo così: si portavano, ma c'era uno solo che sapeva.

D: La stampa, lei sa da dove la stampavano?

R: No, non lo so.

D: Della vostra zona, diciamo.

R: Della nostra zona, qui, quando c'è stata la stampa – c'è stata qui a Conselice [col] movimento clandestino della guerra, la stampavano proprio qui a Conselice.

D: Per la guerra?

R: Sì, per la guerra, ma io ero via e non le posso dire niente di questo qui.

D: E prima?

R: E prima non lo so. Io la stampa l'ho portata a casa da Faenza – due o tre volte sono andato a Faenza a prendere un pacco di stampa, perché me lo diceva poi questo Rocca che dopo essere stato al confino con me (aveva preso tre anni lui); dopo era a casa lui e i contatti li teneva lui.

D: Quindi, dopo che lei è ritornato nel '35, è stato capo-cellula? O è stato direttore della stampa?

R: Io sono stato, un bel po' facevo il lavoro semi-legale.

D: Cioè?

R: Cioè avevo il compito di fare la propaganda aperta, camuffata, capiro? Era una propaganda semi-legale perché... come una discussione. Frequentavo un ambiente che c'era degli operai, fare dell'antifascismo che poteva consentire anche di camuffarsi, capito?

- D: Ma dove? A lavorare in campagna o...?
- R: In campagna e non in campagna, dove capitava. Questo era il mio lavoro specifico.
- D: Sì.
- R: E allora uno, quando fa un lavoro così, bisogna che sia guardato da non scoprirsi troppo.
- D: E invece, il capo-cellula era? Della sua cellula...
- R: Il capo-cellula chi era?... no no, ero capo-cellula io – in ultimo, adesso proprio in ultimo ultimo. Facevo quel lavoro lì e poi ero il capo-cellula dei giovani.
- D: Cioè verso la fine del '39-'40, così?
- R: Sì, prima d'andare... del '40. Quando andai sotto le armi, uno dei miei compagni, proprio uno di quelli che era fidato – un certo Buscaroli c'ha lasciato la pelle – era uno un po' troppo [incomprensibile, al giro 73], dicevo: «Stai attento qui...»
- D: Dopo facevate anche reclutamento, no?
- R: Sì...
- D: Le persone che volevate reclutare come le sceglievate? Come dovevano essere per vedere che potessero organizzare qualcosa?
- R: Beh, che fossero gente che ci si poteva fidare. Ne avevamo anche di quelli che li tenevamo lì in mezzo e non li abbiamo mai reclutati, eppure venivano con noi che eravamo tutti iscritti alla cellula. Non glielo abbiamo mai detto, perché avevamo paura che non fosse in grado di poter sostenere politicamente...
- D: Ma per la segretezza lei dice?
- R: Per la segretezza, appunto.
- D: Ma anche, non so, guardavate quelli che erano di famiglia di sinistra, oppure...?
- R: No, no, no.
- D: No?
- R: Guardavamo anche quello lì, ma abbiamo reclutato anche dei fascisti.
- D: Sì?
- R: Abbé, quello lì, quel Buscaroli che dico io, l'avevo reclutato io, Manara, un certo Preti, erano i giovani fascisti, han preso delle botte: i fascisti li han presi anche [incomprensibile, al giro 98] e li han picchiati perché venivano, frequentavano la compagnia come indesiderabile.

D: Allora, diciamo come amicizie sue, i suoi amici, eran tutti comunisti o c'erano anche...?

R: Ce n'era anche di quelli che non erano comunisti, ma i più tanti erano comunisti.

D: Fascisti? Non ne aveva amici fascisti, o per lo meno di famiglie che non fossero?

R: Fascisti?

D: Non so, amici suoi che magari, anche se eran di famiglia fascista... anche per nascondersi, no, l'attività, non so se cercavate di essere amici di certi fascisti – in certe zone l'hanno fatto.

R: No, no no, io no. Dicevamo piuttosto così noi, ai nostri compagni: «State bene coperti, badate; non vi esponete a dimostrare che siete dei comunisti, perché a noi ci fate comodo così», invece loro... erano proprio loro che lo volevano dire perché stavano bene in compagnia con noi e volevano venir lì.

D: E come divertimenti, allora...?

R: Eh, i divertimenti allora... ehi... facevamo dei festini in casa, in casa di uno dell'altro...

D: Dei "trebbi"?

R: Brava, ecco, con delle ragazze.

D: La vostra zona di attività di gruppo, dove arrivavate?

R: Noi, a Borgo Serraglio, a [incomprensibile, al giro 125-27]. E poi dopo c'era San Patrizio, che san Patrizio è sempre comune di Conselice però San Patrizio aveva la sua organizzazione. E Lavezzola preciso, ma a Lavezzola c'era poco.

D: E con Giovecca avevate dei rapporti?

R: Con Giovecca c'è stato un momento che avevamo dei rapporti, ma quando c'ero io... eccomi era poi quella volta che feci poi... che Giovecca fosse separata per quel fatto che venivano fino a Conselice a far [incomprensibile, al giro 136-37].

D: E' un po' complicato capire tutta la struttura, per quello che faccio tante domande, perché siccome non è mai stato studiato, si cerca di capire com'era strutturato, capito? E delle scritte, così, dopo nel '35, murali... queste cose qui, ne facevate? Ne avete fatte?

R: Sempre. Io ci sono andato parecchie volte, ma parecchie eh?

D: Cosa scrivavate nei muri?

R: Avevamo anche degli stamponi, facevamo delle falce e martello, attaccavamo dei manifestini [prendavamo] della stampa.

D: E sulla stampa cosa c'era scritto?

R: Quello che non poteva essere legale... adesso chi si ricorda?

- D: E la gente come...?
- R: Aveva paura la gente.
- D: Per esempio, c'erano delle case dove vi potevate nascondere, che vi ospitavano? Le riunioni, per esempio, dove le facevate?
- R: Le facevamo in casa di compagni, o in casa nostra.
- D: C'era qualcuno che vi appoggiava, o era pochi, diciamo, la popolazione solidale?
- R: Mah, a tutta prima erano pochi, dopo siamo cresciuti. Dopo, il momento della crescita forte, io sono stato via; insomma, sono stato sotto le armi, perché il momento forte è venuto dal '40 in poi, e allora io ero via, sono stato via fino al '45 io. Sono stato in Sardegna a fare il militare.
- D: Mi dica pure. Ha detto che lei l'hanno richiamata nel?
- R: '41 o '42, alla fine del '41.
- D: Ed è andato dove?
- R: Sono andato in Sardegna [incomprensibile, al giro 165].
- D: E poi dopo?
- R: E dopo sono venuto a casa nel '45.
- D: Ha fatto tutta la guerra là?
- R: Ho finito la guerra là.
- D: E quando è crollato il regime, non siete riusciti a scappare?
- R: Non c'era più. Quando sono venuto a casa non c'era più.
- D: No, dico nel '43, quando è caduto Mussolini...
- R: Sì?
- D: Non siete riusciti a scappare?
- R: Non si poteva mica più venire di qua. Non c'era mica la comunicazione, la Sardegna... era forse più di un anno, due anni che non scrivevo a casa, io.
- D: E lì c'erano anche i tedeschi?
- R: C'era i tedeschi, c'era 30.000 tedeschi che lì poi hanno fatto il compromesso Moro e Castagna, che erano generali, un compromesso coi tedeschi che loro si sarebbero ritirati senza fare resistenza, e noi li inseguivamo: loro si ritiravano, andavano verso la Maddalena, che dopo poi andarono in Corsica, che in Corsica poi trovarono i nostri soldati che loro poi li hanno disarmati – noi abbiamo fatto i fessi... [ride al giro 192].

- D: E di leva, invece, lei quan'è che c'è andato?
- R: Di leva ci sono andato, dunque... avevo 19 anni...
- D: Diciannove più otto, ventisette.
- R: '28.
- D: '28-'29?
- R: Sì. [incomprensibile, al giro 188], [dial. inc. giro 189] durante l'anno della neve: un freddo! [dial.ex.giro 189].
- D: Giusto. Dov'era di leva?
- R: A Ferrara.
- D: E nell'esercito, lì in Sardegna, c'erano dei compagni, facevate qualcosa?
- R: Sì.
- D: Anche all'interno dell'esercito?
- R: Anche nell'esercito c'erano. Io ero riuscito a individuare un gruppo di slavi che lavoravano lì, erano [incomprensibile, al giro 196] che erano stati mandati là. E allora io, siccome... noi che eramo stati al confino, conoscevamo magari tanta gente che erano clandestine, si poteva cantare; io quando passavo di lì, che facevo un servizio di rifornimento alla batteria, cantavo. Allora provai a cantare questa cosa qui, e cantavo il motivo della guardia rossa [canta, al giro 202]...
- D: E allora, loro?
- R: Il motivo solo... e allora quell'altra mattina [incomprensibile, al giro 204-205] due soldati fermi sulla strada [incomprensibile, al giro 206]. Dice: «Venga con me [incomprensibile, al giro 206-208]. Provi a fischiare la [incomprensibile, al giro 209] mentre passava». «Perché?». «Perché? Dove l'hai tirata fuori?». «Ma non lo so mica io, l'ho fischiata...». «Va là, va là che lo sai... se la fischi lo sai... in qualche posto l'hai imparata, mo mica a casa tua...» e allora se ne sono accorti che ero un antifascista, e allora avevamo il contatto con questo gruppo. Poi dopo ne ho conosciuto anche degli altri...
- D: Ma a livello di amicizia, non di attività...
- R: Dopo la caduta del fascismo ci siamo subito organizzati.
- D: Sì?
- R: In Sardegna. Ero organizzato nella sezione di Carbonia, io.
- D: Davvero?
- R: Beh, un comunista...

D: Ah sì sì...

R: Allora c'era anche... mi ricordo che...

D: La sezione del paese?

R: Di Carbonia. Carbonia è un paese in Sardegna. Lì c'eravamo dei continentali, eravamo organizzati... ce n'erano anche altri perché io ho conosciuto Spano, ho conosciuto anche dei capi, perché ero non un intellettuale ma ero un comunista qualificato insomma, ero considerato.

D: Dopo la scuola del confino...

R: Sono anche considerato perché io ho fatto anche dei suggerimenti. Mi volevano anche dare un lavoro specifico però io dissi: «Guardi» - c'era Vai allora, a Carbonia. Dice: «Te, adesso, andare avanti devi fare... ti diamo un compito specifico» perché prima facevo qualcosa, suggerivo, facevo delle cose vaghe. E allora dico: «Io, sta a sentire, è un pezzo che manco da casa, voglio andare a casa. Il lavoro specifico lo farò al mio paese quando arriverò, mi daranno un compito senz'altro», e allora dice: «Allora, va a casa». Ma io sono stato quello che... a Carbonia c'era un segretario che era comunista, però beveva e allora è successo un fattaccio che non mi piacque tanto: andarono a provocare... perché [incomprensibile, al giro 240] erano anche un po'... erano anarcoidi, erano... e un compagno si fece forare la pancia... [dial. inc. giro 243] andarono là a provocare un fornaio [dial. ex. giro 243].

D: Questo fornaio era fascista?

R: Era una fascista. Bisognava stare attenti [dial. inc. 244] non si può mica andare là... e allora [incomprensibile, al giro 245]. E allora io glielo dissi, in sezione alla riunione. [incomprensibile, al giro 247] Montagna – il segretario era Montagna, ma quello che era il capo-cellula lì, di questo gruppo era... [dial. inc. 250] non mi ricordo più il nome. E allora io gli suggerì che bisognava cavarlo da lì, «bisogna che [incomprensibile, al giro 253], solo l'organizzazione» [dial. ex. al giro 254]. E allora, poi feci un appunto anche a questo Montagna – che era un toscano e che era poi un grande amico di un certo Poletti che sta a Voltana. Faceva il fornaio. Non hai detto che devi andare anche a Voltana?

D: Sì, mi dica pure.

R: Vorrei sapere se è ancora vivo.

D: Anch'io vorrei sapere... Si chiamava Poletti?

R: Si chiamava Poletti, il nome non mi ricordo.

D: Il soprannome... aveva un soprannome...

R: Era il suo cognome: Poletti.

D: Sì, ma dico, per caso si ricorda il suo soprannome, così lo rintraccio.

R: No.

- D: Faceva il fornaio?
- R: Faceva il fornaio. A Carbonia m'ha servito, m'ha aiutato.
- D: Quanti anni avrà, circa?
- R: Ah, ne avrà un po' meno di me, qualche cosa di meno, due o tre anni di meno.
- D: Questo qui era soldato?
- R: Era soldato, ma dopo era venuto in licenza limitata, che eravamo andati a lavorare in miniera, eravamo andati a fare i minatori.
- D: Perché lei, quando è stato in licenza...?
- R: Quando sono stato là, che è caduto il fascismo, abbiamo chiesto d'andare in licenza limitata, tanto indietro non potevamo venire.
- D: Ah, non potevate in nessun modo...
- R: Eh! in nessun modo. E allora siamo andati in licenza limitata e abbiamo...
- D: Dopo avete lavorato là...
- R: Abbiamo lavorato là, insieme con questo Poletti, che c'era questo Montagna che aveva poi formato la sezione.
- D: Dopo non ha fatto più il soldato, allora, dalla fine del '43? Ha lavorato in Sardegna...
- R: Dopo, quando è caduto il fascismo, i tedeschi si sono ritirati, dopo un po' c'è venuta questa disposizione che «chi vuol lavorare nella [incomprensibile, al giro 276] può far la domanda» e io andai là.
- D: Ho capito. Quindi siete rimasti fino al '45 lavorando in miniera?
- R: Mica sempre in miniera. Dopo andai nel magazzino, lì dove mi aiutò questo Poletti. Dopo io – devo aggiungere anche – che questo Montagna non era... poteva essere un comunista, ma... Poletti sì, Poletti c'era da fidarsi, che era un comunista anche a casa, prima; ma di questo Montagna, io – che era un toscano – non la sapevo la sua storia, invece Poletti era comunista anche prima d'andare sotto le armi. Lì, dopo, io suggerì uno; c'era uno che emergeva lì, in questa sezione – e credo che faccia qualcosa anche adesso, è andato alla Camera e si chiamava Pilastro.
- D: E' un sardo?
- R: E' un sardo. Ma è stato un deputato; adesso non lo so, è stato anche deputato.
- D: Dopo è diventato...
- R: Lì è diventato segretario della sezione di Carbonia poi dopo fu eletto deputato alla Camera. Adesso non so cosa faccia però l'ho sentito nominare anche che non è tanto, ma ha un'altra funzione.

D: E dopo, Poletti è venuto a casa con lei nel '45?

R: Poletti, non lo so se è venuto. Ad ogni modo, io sono venuto a casa in quell'epoca lì.

D: Poi dopo hanno riattivato i servizi?

R: Quando hanno riattivato i servizi è venuto a casa anche lui, un po' prima o un po' dopo, è sempre lì.

D: Quindi lei ha lavorato in miniera e in un magazzino di cosa, dopo?

R: In un magazzino viveri, a fare l'uomo di fatica.

D: Dopo il '45, quando lei è tornato... dopo, come...?

R: Dopo qui m'han dato subito la funzione – io ero bracciante – son diventato presidente della cooperativa braccianti, capo-lega prima, capo-lega dei braccianti.

D: In che anno, si ricorda? '45?

R: '45, subito.

D: Fino a quando?

R: Ci sono stato poco perché lì non andavo bene, perché la gente veniva là, pretendeva, mi dicevano: «Siete peggio degli altri» [dial. inc. giro 311] «Dico: io una di queste volte prendo una sedia, la do nel collo a uno [incomprensibile, al giro 312]» allora me ne andai e mi misi a fare il segretario della cooperativa [dial. ex. giro 312]. Adesso bisogna che la facciam corta perché... ma sarebbe interessante.

D: Sì sì, eventualmente posso venire un'altra mattina.

R: Dopo che io sono andato in disgrazia, son caduto io qui – non che abbia rubato, ma però io non interpretavo bene la politica che faceva il partito, non la capivo. Dopo la Liberazione, la politica che han fatto non la capivo, tutto questo macchinare della gente che mi sembravano incapaci e io organizzavo... perché mi mettevo contro a questo bisognava far così... m'han cominciato a apostrofarmi con delle cose che mi hanno sturbato moltissimo e allora ho dovuto abbandonare il partito, io.

D: Osta...

R: Il partito, quando mi son sentito chiamare fascista – con consenso anche di chi faceva il segretario e tutta la... banda – per protesta, prima abbandonai il partito. Dopo tutte queste vicissitudini, perché c'erano accadute parecchie cose, no? Prima non era successo.... Si mettevano contro, anche le decisioni che volevano che io facessi, che io dicevo: «No, qui se mi date la funzione di presidente della cooperativa, il presidente lo faccio io, sotto la mia autorità di comunista, se vi vado bene a farlo... sennò [incomprensibile, al giro 330] la cooperativa... non mi fate fare quello che volete, perché io faccio quello che vedo che devo fare nella cooperativa».

D: Erano problemi di lavoro...?

R: Non andavano certe cose che volevano fare, non andavano – per me. E allora ho detto: «Qui, io, abbandono». Dopo, in seguito, son sempre stato critico di fronte a delle misure anche che facevano – assurde, che han dovuto anche tirarsi indietro... accusare dei compagni che han dovuto riabilitare dopo che eran morti – e allora io... mi si spezza il cuore a parlarne anche adesso, di queste cose.

D: Ha ragione.

R: Io devo fare anche un'affermazione: qui c'erano dei compagni che potevano salvare... qui, insomma, era un casotto addirittura perché facevano del personalismo e non guardavano... Per me i compagni sono stati sempre tutti uguali. Loro dicevano: «Bisogna valorizzare il compagno». «Non è vero! Il compagno deve valorizzarsi da solo, Non devi esser te! [incomprensibile, al giro 343] Ma come fate a capire le cose coi altri? Eh?! Il compagno [cosa vuoi] valorizzare quando hai messo una testa che non capisce niente là e vuoi continuare a dire che vale. Ma [incomprensibile, al giro 245] bisogna dire che non vale [incomprensibile, al giro 246] cerca di metterlo in un posto che possa fare qualcosa». Ecco, questo era quello che mi metteva in discordia, e han fatto anche – questo è stato la baracca – si sono... insomma c'era queste due [incomprensibile, al giro, 349], c'era Carnevali che faceva il segretario, che per me era un compagno non preparato da confinato, ma però era un compagno che aveva sempre fatto il comunista e io lo credevo, era un galantuomo anche. E allora c'è venuto un congresso straordinario, e c'era Cervellati a Ravenna. Io gli dico: «Guardi, adesso le faccio una confidenza tanto, per me [dial. inc. giro 355] non è la prima volta che lo dico», Cervellati è un bravo compagno però le cose non le prende come vanno prese – o, almeno, non le prendeva. Veniva a conferire che c'erano dei problemi piuttosto gravi, andava [incomprensibile, al giro 358] una bella mangiata che era gonfio come un pallone e poi dopo se ne andava e il problema rimaneva qui. E dopo han fatto questo congresso straordinario e hanno cacciato via Carnevali, [incomprensibile, al giro 361] e io non accettai, e allora a un bel momento, quando si parlava di questa cosa, me mi accusavano che ero un carnevalino e io, invece, non ero né un carnevalino, né [incomprensibile, al giro 363] tanto io ero un comunista e per me i comunisti avevan ragione quando mi sembrava che avessero ragione, se mi sembrava che avessero torto, se ero anche carnevalino dicevo: «per me hai torto». Ecco, questo è il mio modo di fare; e io feci questa protesta: non presi la tessera.

D: Quando è stato questo congresso, si ricorda?

R: Non mi ricordo, non mi ricordo.

D: Ma pochi anni dopo la liberazione o...?

R: No, no. Ma mica tanto, mica tanti anni.

D: Negli anni '50, non so, si ricorda?

R: No, no mi ricordo.

D: Beh, lei è stato presidente della cooperativa fino a quel periodo lì?

R: No, dopo nella cooperativa lo cambiarono il presidente perché io non volevo fare delle cose...

D: Non si ricorda fino a quanto c'è stato presidente?

R: Due anni. Dopo dissi – ero ancora al partito quando l'ho lasciata: «Guardate che io se non volete che stia lì, se volete che faccia come vi pare a voi altri io mi tolgo il sottopancia e poi butto via la cellula e la prendete voi altri, metteteci un altro a fare...» e ci misero un compagno che non era tanto abile però era un compagno che ci si poteva fidare.

D: Invece questo congresso straordinario, non se lo ricorda.

R: No, il congresso straordinario... è troppo lungo, non si può fare di un passato, di un uomo, come si fa? Adesso che mi viene in mente, bisognerebbe che raccontassi tutto il fatto, come ho fatto, per rifiutare la tessera. Per dire solo una parola.

D: Lo dica in poche parole.

R: Una sola gliene dico. Tutto quello che era successo mi aveva messo alla disperazione, di richiamare l'attenzione su di me da parte della Federazione, invece non m'hanno neanche chiamato. E allora, cosa vuol dire? Vuol dire che andava bene così. Dopo poi mi sono venuti a cercare e [dial. inc. giro 387] ho detto: «Eh no! non è mica quel detto, dovevate cercarmi allora, perché allora avevo bisogno di parlare, non avevo mica bisogno di [incomprensibile, al giro 387] la tessera; io avevo bisogno di dire il mio parere», ma questo se non lo scrive, è meglio; è meglio per non andare a pescare dentro... perché son venute fuori delle cose... son venute fuori... col tempo [dial. inc. giro 391, incomprensibile, in dialetto, al giro 391] sono venute fuori che [incomprensibile, al giro 391] non era quello che sembrava, che non era l'uomo più adatto per fare [dial. ex. al giro 293] che a Ravenna aveva la funzione di insegnante di politica, e invece gli han trovato dei difatti anche [incomprensibile, al giro 395].

D: Ma lei dopo si è iscritto al partito?

R: No, no, no.

[Fine del lato A della cassetta n° 38/2 al giro 403]

[Inizio del lato B della cassetta n° 38/2 al giro 001]

R: Io ho votato sempre comunista...

D: Lei è comunista, non si può...

R: Glielo dico, io.

D: Una persona che ha avuto una vita così, è chiaro che... solo che dopo rimane delle...

R: Mi fanno del ricatto ancora, «Ma cosa cercate?», «Eh, sei comunista... lo fai perché non vuoi spendere...», [dial. inc. giro 10] «ma oh, ma guarda te che razza di roba» [dial. ex. 11] ancora bisogna sopportare. Allora io gli dico: «ma quand'è che il Partito comunista imparerà di essere un partito, non dico un partito aperto alla democrazia [incomprensibile, al giro 16] ma che s'ha da rispettare il centralismo democratico [dial. inc. giro 18] che non vuol dire comandare solo uno, ma vuol dire che deve comandare un po' la base; invece il centralismo democratico parte a rovescio: parte dall'alto e poi va in basso, deve partire dal basso e andare in alto [dial. ex. 22]»

D: Eh sì, bisogna spingere da sotto...

R: Ma non è possibile, è una fatica da matti a farlo perché io pensavo che il centralismo democratico potesse essere accettabile in un partito di gente matura, invece non è possibile nemmeno lì. [dial. inc. giro 28]. C'è da mettere dei dubbi che sia valido questo principio così marxista, perché è un principio che è marxista. [dial. inc. 32] Ma a me vengono dei dubbi. Io nel marxismo ci trovo... che sia ancora valido il comunismo. Anzi adesso i comunisti ci mettono dei dubbi... saltan fuori tanti di quegli spropositi anche lì.

D: Dunque, io adesso non so, se lei è stanco, sennò volevo dire alcune cose...

R: Mi chiedo finché c'è perché non voglio più... voglio liberarmi perché io sto male, dopo mi metto.

D: Ritorniamo indietro, non voglio mica andare avanti; adesso siamo già arrivati alla fine. Ritorno indietro ai dati sull'infanzia, su...

R: Ah l'infanzia, è quella lì: io sono nato in una famiglia di braccianti poveri e la mamma mi è morta che avevo otto anni.

D: Ricorda le date di nascita dei fratelli, madre, padre?

R: Mo che che che... mio padre era dell'[18]'81, mia madre non lo so perché quand'è morta avevo [incomprensibile, al giro 52] spagnola, [dial. inc. giro, 53] avevo sette anni io.

D: I fratelli, si ricorda?

R: I fratelli? [dial. inc. giro 56] mio fratello è del '10, una sorella è del '7 e l'altra è dell'11 [dial. ex., giro 57].

D: han fatto tutti i braccianti?

R: Tutti braccianti.

D: E, scuole, loro? che scuole han fatto.

R: Scuole, [dial. inc. giro 60] su per giù dalla quarta alla quinta, alla sesta non c'è arrivato nessuno.

D: E il padre, sapeva scrivere?

R: Il padre sapeva scrivere.

D: Ha detto che prima d'andare in prigione ha sempre fatto il bracciante. Fin da piccolo?

R: No, prima ho fatto il garzone da contadino, che è l'anticamera del bracciante, dove vai a imparare. E' l'università.

D: Quando ha iniziato a fare il garzone, ricorda?

R: Mah, da piccolo. Avevo quindici anni forse... si quindici anni. [dial. inc. giro 73]
Ah, io ho sempre penato¹.

D: E' stato parecchi anni lì, a fare il garzone?

R: Due anni. A diciassette anni ero già iscritto nei braccianti.

D: Quando è andato a fare il bracciante a diciassette anni, ha dovuto iscriversi al sindacato fascista?

R: Sì... c'era solo quello. Si chiamava Sindacato Braccianti...

D: C'era solo quello lì quindi...

R: Era l'unico modo per iscriversi nell'ufficio di collocamento. Era l'ufficio di collocamento veramente.

D: Poi quando si è sposato?

R: Ah, mi son sposato tardi io, mi son sposato del '62.

D: E ha avuto figli dopo?

R: Sì, Luciano
[...]

D: Volevo solo sapere la data di nascita del figlio.
[interviene la moglie]: Sette settembre '63.

D: Lei aveva un soprannome da giovane?

R: [dial. inc. giro, 99] Mi chiamavano "Bab", ma non avevo piacere, non ho mai voluto.

D: No, nell'attività clandestina dico, aveva un soprannome?

R: No, non ho mai avuto il nome di battaglia, io.

D: No?

R: [dial. inc. giro 100] Prima di tutto, se è anche il nome di battaglia, il soprannome mi chiamavano "Bab" per il fatto che io ero il più anziano e avevo reclutato tutti quei giovani...

D: Ah, per l'anzianità?

R: E allora siccome io andavo sempre con quei giovani, sul lavoro mi dicevano [incomprensibile, al giro 104] [dial. inc. giro 106] io non volevo mica perché dopo, se ero bollato con quel nome [incomprensibile, al giro 107-109] dice: «Lo sapevamo che quello che è scappato è quello là, è il capo...».

¹ Letteralmente: *tribulé* = tribolato, tribolare, penare, patire.

- D: Ho capito, si rivelava subito. Le chiedo un'altra cosa: lei è cattolico?
- R: No.
[...]
- D: È stato battezzato?
- R: Battezzato, sì.
- D: E la sua famiglia? Andavano in chiesa soppure...?
- R: Mah, non ci va nessuno in chiesa; c'andava lei [dial. inc. giro 126] quando stava negli Abruzzi, adesso ha smesso anche lei [dial. ex. giro 126].
[interviene la moglie]: Ho smesso in Romagna.
- D: E' sposato in chiesa?
- R: Eh!
- [interviene la moglie]: Sì sì.
- R: [dial. inc. giro 129] Facemmo un compromesso. [dial. ex. giro 129]
- D: Eh, il solito... E i suoi fratelli? Erano cattolici?
- R: Eh! Siam tutti battezzati. Perché mio padre era... cattolico così, non siamo praticanti... ohi!
- D: Non c'è mica da stupirsi... più o meno... Le chiedo l'abitazione. Lei ha cambiato tante case? Dove stava da piccolo?
- R: Da piccolo io stavo in Piazza Foresti, Felice Foresti.
- D: In centro?
- R: In centro, in centro.
- D: Poi dopo?
- R: Poi dopo sono andato in via... [dove sono le scuole].
- D: Comunque, è andato a stare lì...
- R: Poi dopo sono stato in via Selice, un pezzo.
- D: Davanti alle scuole c'è andato? Quanti anni aveva, si ricorda?
- R: Ma che importanza vuole che abbia...
- D: Per vedere un po' gli spostamenti durante il fascismo, capito? Per vedere un po'...

R: Mah, chi si ricorda quelle cose lì. In piazza ci son stato un bel po'. Poi, quando m'hanno arrestato stavo in via Selice, stavo là vicino al [incomprensibile, giro 158].

D: E qui, quando c'è venuto?

R: Nel Sessanta...

[interviene la moglie]: Nel '62.

D: Poi dopo è stato sempre in via Selice?

R: Sì.

D: Lei è sempre stato in affitto? Questa è casa sua o...?

R: Questa è casa mia?

D: E le altre, era sempre in affitto?

R: Sempre in affitto.

D: I braccianti... son tutti messi così. Ormai ho capito com'è...

R: [dial. inc. giro 166] Ho fatto una fatica a far la casa che... la facevo dopo che avevo lavorato.

D: Ormai ho capito come andavano le cose allora... E quando s'è sposato, siete andati a vivere da soli? Non c'erano i suoi genitori, i parenti?

R: No, no, no. [dial. inc. giro 171] era già un po' che ero da solo [dial. ex. giro 171].

D: Dunque lei ha detto che i suoi fratelli... uno era iscritto con lei... qualcuno dei suoi fratelli ha fatto il partigiano, attività?

R: No, no no. L'attività... l'han fatta l'attività che poteva meritare...

D: Ah, giusto, che sua sorella... m'ha detto...

R: Sono iscritti al partito tutti.

D: Le chiedo qualcosa di lei. Lei quand'è nata. Si ricorda?

[interviene la moglie]: Sono nata il 13-9 del '26.

D: E' nata a... si ricorda?

[interviene la moglie]: Cervignano [?].

D: Provincia?

[interviene la moglie]: Teramo.

D: Lei che scuole ha fatto?

[interviene la moglie]: Ah, io ho fatto fino alla seconda e basta.

D: Elementare?

[interviene la moglie]: M'han mandata a lavorare perché avevamo fame.

D: Non mi stupisco mica più, sa. Non si deve preoccupare, io ormai... anche mia mamma, ha fatto la terza. Mestiere?

[interviene la moglie]: [incomprensibile, al giro 186].

D: Adesso è casalinga, dopo sposata...

[interviene la moglie]: Sì sì, adesso casalinga.

D: Suo padre che mestiere faceva?

[interviene la moglie]: Faceva il bracciante.

[Fine dell'intervista nel lato b della cassetta n° 38/2 al giro 199]